

J.D. FARIS – J. Abbass (eds.), *A Practical Commentary to the Code of Canons of the Eastern Churches*, Librairie Wilson et Lafleur, Montréal 2019, I volume, clxiv, 1673 pp.; II volume, viii, 1675-3209 pp.

Il can.1 del *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* indica il soggetto passivo o i destinatari del Codice: tutte e sole le Chiese orientali cattoliche, a meno che, per quanto riguarda le relazioni con la Chiesa latina, non sia espressamente stabilito diversamente.

Quali sono le Chiese orientali cattoliche? La serie delle Chiese patriarcali è inaugurata dalla Chiesa cattolica copta che, assieme alla maggioritaria Chiesa ortodossa locale, rappresenta la più numerosa comunità cristiana del Medio Oriente; seguono la Chiesa cattolica siriana, martoriata da diversi anni di guerra; la Chiesa greco-melchita, l'unica di tradizione bizantina tra le Chiese patriarcali; la Chiesa siro-maronita, con salde radici identitarie monastiche; la Chiesa cattolica caldea, vittima di eccidi e deportazioni durante la prima guerra mondiale e oggi di nuovo duramente provata dai conflitti e dall'instabilità in Medio Oriente; e infine la Chiesa cattolica armena, anch'essa decimata all'inizio del secolo scorso. L'identità di queste Chiese è marcata dunque dalla sofferenza e dalla persecuzione, in un contesto geopolitico talmente complesso da essere ormai da anni al centro di una controversa attenzione o indifferenza internazionale.

Le quattro Chiese arcivescovili maggiori sono la Chiesa ucraina e la Chiesa romana, chiamate anche "greco-cattoliche", denominazione che fu applicata ai cattolici orientali all'epoca dell'impero asburgico. La Chiesa ucraina è la più numerosa tra le Chiese cattoliche orientali, con circa 4,5 milioni di fedeli. Con le altre Chiese greco-cattoliche dell'Est europeo la Chiesa ucraina condivide l'esperienza del martirio durante il secolo scorso. La rivoluzione bolscevica e soprattutto la recrudescenza della persecuzione religiosa a partire dall'epoca staliniana colpirono ovunque la presenza cattolica nell'Est europeo, ma infersero un gravissimo colpo soprattutto alle Chiese greco-cattoliche ridotte alla clandestinità e al silenzio.

Sono Chiese arcivescovili maggiori anche quelle siro-malabarese e siro-malankarese, concentrate soprattutto nello stato indiano del Kerala, con strutture pastorali che estendono la loro cura all'intero territorio dell'India, sostenute dalla fioritura di vocazioni e da una generosa e bene organizzata attività missionaria.

Completano il quadro le Chiese metropolitane – le Chiese cattoliche orientali di Etiopia e di Eritrea, la Chiesa cattolica rutena degli Stati Uniti d'America, le

Chiese greco-cattoliche di Slovacchia e di Ungheria –, le altre circoscrizioni orientali costituite nell'Europa centro-orientale, le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, e infine gli Ordinariati per i cattolici orientali sprovvisti di gerarca della propria Chiesa *sui iuris*.

Non solo il Medio Oriente e l'Europa dell'Est, ma il mondo intero è la casa degli Orientali. Cuore pulsante e baricentro di questa pubblicazione sono 20 milioni circa di fedeli – chierici, religiosi e laici – presenti in gran parte dell'ecumene, esigua minoranza su un totale di 1 miliardo e 300 milioni di cattolici nel mondo.

Queste Chiese convivono con il disagio economico, con l'insicurezza, con la persecuzione, con la guerra che hanno costretto in passato e costringono ancora molti cattolici orientali ad abbandonare esuli le loro case. Oggi sono più di 4 milioni i cattolici orientali in diaspora, pari a quasi un quarto del totale. I Paesi oltreoceano sono meta di varie ondate migratorie nel secolo scorso, soprattutto di Ruteni e Ucraini. Melchiti e Caldei sono i protagonisti di un flusso migratorio che negli ultimi decenni ha portato in diaspora più della metà dei fedeli di queste Chiese di antichissima tradizione. In Iraq in pochi anni un milione di cristiani ha abbandonato il Paese. Prima del conflitto in Siria erano circa 160.000 i cristiani ad Aleppo, oggi sono poco più di 30.000. Le cause sono drammaticamente note: violenza, estremismo, incitazioni all'odio, indifferenza generale, mancanza di sicurezza, rapimenti, ingiusta confisca dei beni, e infine paura e terrore degli estremisti islamici.

Il primo volume dell'opera pubblicata dalla *Librairie Wilson & Lafleur inc.* nella *Collection Gratianus Series*, commenta i canoni 1-895, cioè i Titoli I-XVI del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali; il commento è però preceduto dalla costituzione apostolica *Sacri Canones* con la quale viene promulgato il CCEO; dalla Prefazione alla edizione latina del CCEO; dalla Presentazione del CCEO fatta dal Legislatore supremo a tutta la Chiesa il 25 ottobre 1990. Infine, abbiamo una presentazione delle Chiese orientali, sia cattoliche che ortodosse, a cura di R.G. Roberson; una storia delle codificazioni, a cura di J.D. Faris; un contributo di S. Kokkaravalayil dal titolo *Particular Law Possibilities and Limits*.

Ogni canone è presentato nel testo originale latino con versione inglese a fronte, indicando il canone del CIC corrispondente e i fascicoli di *Nuntia* per l'elaborazione del testo.

Il secondo volume commenta i canoni 896-1546, cioè i Titoli XVII-XXX del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. L'opera si conclude con un indice analitico a cura di W. Becket Soule, contenente anche i canoni del motu proprio *Mitis et Misericors Iesus*; una tavola di corrispondenza tra i canoni del CCEO e del CIC e viceversa che riproduce sostanzialmente le pagine 117-214 di *Canones Synopse zum Codex Iuris Canonici und Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* di Carl G. Fürst (Frieberg: Herder, 1992), ma con le innovazioni del motu proprio *Omnium in mentem* (Benedetto XVI, 26 ottobre 2009), del motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus/Mitis et Misericors Iesus* (Francesco, 15 agosto 2015) e il motu proprio *De Concordia inter Codices* (Francesco, 31 maggio 2016); infine, le fonti per il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali sempre a cura di W. Becket Soule, suddivise così: i quattro motu proprio di Pio XII (*Crebrae allatae sunt; Sollicitudinem nostram; Postquam apostolicis litteris; Cleri sanctitati*); i Concili generali (Nicea I; Costantinopoli I; Efeso; Calcedonia; Costantinopoli II; Trullano; Nicea II; Costantinopoli IV; Sinodo di Santa Sofia; Laterano II; Laterano IV; Firenze; Trento; Vaticano I; Vaticano II); i Romani Pontefici (da san Clemente I a san Giovanni Paolo II); i Sinodi particolari e i Concili; i Sinodi dei Vescovi; la Curia Romana; i santi Padri; le Collezioni della legge civile; il nuovo Testamento.

A partire dal 18 ottobre 1990, la Chiesa cattolica, formata da tutti i battezzati congiunti a Cristo con i vincoli della professione della fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, è retta da una duplice legislazione: il *Codex Iuris Canonici* per la Chiesa latina e il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* per le Chiese orientali cattoliche.

S. Giovanni Paolo II durante il corso della XXVIII congregazione generale del Sinodo dei Vescovi, il 25 gennaio 1990, presentò il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* ai rappresentanti di tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Questo fu voluto per esprimere la pari dignità fondamentale fra tutte le Chiese cattoliche e dei loro Codici, già ricordata dal Concilio Vaticano II.

I due Codici, pur avendo il proprio ambito di applicazione e il proprio soggetto passivo, non sono completamente separati l'uno dall'altro, ma contengono entrambi delle norme che vuoi per la natura della cosa vuoi per esplicita menzione interessano tutti i fedeli della Chiesa cattolica. Il Codice orientale, dunque, non vuol servire solo le Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, per le quali costituisce il

diritto comune vigente, ma tutta quanta la Chiesa cattolica. L'interprete per adempiere veramente alla propria funzione, anziché scorgere i contrasti, laddove esiste soltanto una necessaria differenziazione, deve armonizzare la molteplicità nell'unità sistematica dell'ordinamento giuridico, articolato nella molteplicità che non è disgregatrice, ma è forza di coesione.

Nel commento ad ogni singolo canone possiamo intravedere come vivono oggi le Chiese orientali cattoliche, in modo particolare la loro comunione con la sede di Roma. Pur essendo una minoranza nell'ambito del cattolicesimo mondiale, visto che stiamo parlando di circa 20 milioni di fedeli, queste Chiese portano con loro una straordinaria ricchezza non solo spirituale, teologica e liturgica, ma anche disciplinare, non solo nei territori canonici tradizionali, ma anche su ben altre longitudini, persino nell'Africa centro-occidentale. Questo commentario assieme a quelli del Codice del 1983 ci permetterà uno sguardo completo della cattolicità della Chiesa universale.

Il *Practical Commentary to the Code of Canons of the Eastern Churches* sarà un ottimo strumento nelle mani non solo degli orientali, ma di tutti i canonisti, perché “nelle Facoltà di Diritto Canonico si promuova un appropriato studio comparativo di entrambi i Codici anche se esse, a seconda dei loro statuti, hanno per loro principale oggetto lo studio di uno o l'altro di essi. Infatti la scienza canonica pienamente corrispondente ai titoli di studio che queste Facoltà conferiscono, non può prescindere da un tale studio” (S. Giovanni Paolo II, 25 ottobre 1990). Inoltre, si rivolge agli atenei, agli istituti di ricerca, si confronta con gli interrogativi di quanti desiderano conoscere la cristianità orientale e le sue dinamiche ecclesiali.

Lorenzo Lorusso O.P.

TOMÁS RINCÓN-PÉREZ, *La liturgia e i sacramenti nel diritto della Chiesa*, Coll. *Subsidia Canonica*, n. 12, EDUSC, Roma 2018, 550 pp.

Si tratta della seconda edizione italiana, ampliata e aggiornata da Antonio S. Sánchez-Gil, dell'opera, già nota e apprezzata nel panorama della letteratura canonistica, di Tomás Rincón-Pérez, docente ordinario nella Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra, dedicata alla liturgia e ai sacramenti nel diritto ecclesiale. Il testo si compone di 22 capitoli distribuiti in 3 parti: “Questioni generali” (capp. 1-5), “I sacramenti della Nuova Alleanza” (capp. 6-19), “Altri atti di